

IL REPORTAGE

Giuseppe Crimaldi

I ladri che rubano l'identità e quelli che ti svuotano i conti correnti. I pedofili e gli estorsori del sex revenge. E poi i truffatori, gli hacker, i camorristi e i narcotrafficienti. Ha molti volti l'uomo nero che si aggira nei meandri del web: non è solo questione di pirateria informatica, non più. Oggi su internet corrono sia i reati predatori che quelli riconducibili alle mafie, con una criminalità organizzata sempre più transnazionale e votata a un'accurata preparazione tecnologica.

Al primo piano della caserma Pastrengo di Napoli opera la sezione "Cyber Investigation" dell'Arma dei carabinieri. Sono appena sei i militari, ma valgono per cento e lavorano ventiquattr'ore su ventiquattro a caccia di delinquenti che utilizzano la rete per mascherarsi.

LE SPECIALITÀ

A dirigere il gruppo - che fa capo al nucleo investigativo - c'è un ingegnere informatico napoletano che dopo la laurea ha deciso di indossare la divisa dell'Arma, il tenente colonnello Giuseppe Taraschi. Sarà lui a guidarci nei segreti investigativi che oggi consentono di contenere l'offensiva del male. Nella sua stanza compaiono i fascicoli d'inchiesta che hanno affrontato i più recenti casi di cronaca nera, a cominciare dal tragico caso di Tiziana Cantone.

Uno degli obiettivi principali resta la capacità di "bucare" il dark web, cioè quella parte di internet che non viene indicizzata dai motori di ricerca e che necessita, per accedervi, di browser specifici come il "Tor" (The Onion Router), che cripta il traffico internet e lo fa passare attraverso diversi server rendendo la navigazione anonima e la sorgente difficile da rintracciare. Nel dark web c'è di tutto: traffici di droga e armi, vendita di dati rubati, contenuti pedopornografici illegali. Per dragare questa palude informatica e per infiltrarsi nei forum e nelle communities schermate i militari dell'Arma utilizzano identità fittizie. Un lavoro delicatissimo. La cooperazione internazionale è fondamentale per contrastare la criminalità che si avvantaggia della natura transfrontaliera del dark web.

Specialissime davvero queste indagini che i carabinieri svolgono d'iniziativa o su delega della Procura (che da qualche tempo ha istituito anche una sezione "reati infor-

ALLA "PASTRENGO" MILITARI AL LAVORO CON STRUMENTAZIONI DI ALTA TECNOLOGIA GRAZIE AL LORO LAVORO RISOLTI TANTI CASI

L'emergenza criminalità

Pedofili, boss e truffatori: ecco i pirati del dark web

► I carabinieri della sezione Cyber Crime: prima linea nella lotta ai reati informatici ► Frodi, sex revenge e furti d'identità quando l'online nasconde le trappole



LA SEZIONE Carabinieri al lavoro nella sezione "informatica"

L'intervista Giuseppe Taraschi

«Le mafie si specializzano tocca a noi contrastarle»

Colonnello Giuseppe Taraschi, il procuratore Gratteri insiste su un punto: oggi la criminalità, sempre più transnazionale, si organizza con strumenti anche informatici e utilizza sempre più il dark web e le criptovalute. Come si fa a contrastare il fenomeno?

«Le organizzazioni criminali hanno colto le potenzialità della rete, e si è consolidato un nuovo modello di business, basato sul sostegno tecnico-logistico che consiste nel noleggio di risorse e infrastrutture preorganizzate per finalità criminali: framework di sviluppo per malware, piattaforme gestionali per campagne volte a diffondere virus informatici o spam, noleggio e utilizzo di botnet tramite interfacce amministrative via web, fornitura di smartphone opportunamente configurati in modo tale da eludere le intercettazioni da parte delle

autorità competenti. Le piattaforme online e soprattutto il dark web fungono da mercati digitali per i servizi criminali, offuscando i confini geografici e ostacolando l'identificazione degli attori coinvolti, favorendo la nascita e il consolidamento di vere e proprie associazioni per delinquere».

I social però sono arma a doppio taglio: spesso proprio



INTERNET? UNA RISORSA MA PER I PIÙ GIOVANI PUÒ ESSERE UN RISCHIO: MASSIMA ATTENZIONE AI CASI DI BULLISMO E VIOLENZA DI GENERE

analizzando i post pubblicati riuscite a catturare ricercati, colpevoli e latitanti.

«La crescente affermazione della dimensione virtuale ci impone di incrementare il monitoraggio del web per raccogliere informazioni utili ai fini preventivi ed investigativi per rilevare anche in ambiente virtuale le relazioni tra i soggetti, le disponibilità patrimoniali, le adesioni dei soggetti ai gruppi criminali, nonché a gruppi di carattere eversivo-terroristico, oltre ad attività autocelebrative o che incitano all'odio. Per questo motivo in sezione è presente una squadra specializzata in "web patrolling" che monitora la parte pubblica dei social media per identificare potenziali minacce, attività criminali o persone ricercate. Tutto viene fatto seguendo account e hashtag pertinenti e con l'ausilio di strumenti di ricerca avanzati per analizzare grandi quantità di dati dai social

matici»). E d'avanguardia sono gli strumenti utilizzati che ci mostra il maresciallo Antonio Silvestre, anch'egli ingegnere informatico: a cominciare dal marchingegno che riesce ad acquisire le memorie di massa per garantire che i dati di un cellulare sequestrato restino integri e non possano essere cancellati, anche da remoto: procedura che risulta fondamentale ai fini probatori e che venne adottata per la prima volta dai carabinieri nell'inchiesta sull'uccisione di Chiara Poggi, a Garlasco.

L'analisi dei dati dei cellulari è fondamentale anche nella risoluzione di delitti gravi a partire dall'omicidio, o nella cattura dei latitanti. I carabinieri hanno risolto molti casi legati anche alla violenza di genere o alle baby gang scru-



media per identificare modelli, collegamenti e informazioni pertinenti alle indagini. I risultati ottenuti li leggiamo nella cronaca di tutti i giorni, basta pensare all'arresto lo scorso 6 aprile del 39enne Vincenzo Matarca del rione Traiano ricercato dall'ottobre del 2021 e arrestato dai Carabinieri del Nucleo Operativo di Bagnoli in Spagna». **I minori sono sempre più coinvolti in azioni delittuose e criminali. In che forma incide la Rete anche nell'istigazione alla commissione dei reati per i giovanissimi?**

«L'impatto della Rete sui

tando nelle pieghe delle chat e dei social, a cominciare da TikTok e Instagram.

IREATI

Napoli resta una delle capitali in tema di truffe online consumate con la tecnica del "phishing" bancario, che consiste nel aggirare la vittima inducendola a rivelare informazioni sensibili come password o dati bancari. Numerose restano purtroppo anche le denunce per le frodi attuate tramite l'hacking dei profili social, per poi richiedere il riscatto in criptovalute sotto minaccia di diffusione di video a sfondo sessuale creati con foto, video e audio creati grazie a software di intelligenza artificiale. Sempre più sovraesposti sono i minori, per i quali l'impatto con la rete può trasformarsi anche in qualcosa di devastante. Siti web o forum che promuovono attività illegali, come lo spaccio di droga o il cyberbullismo possono indurli a compiere reati. I pedofili e gli sfruttatori di minori possono utilizzare la Rete per entrare in contatto con i giovani, costruire relazioni di fiducia e manipolarli al fine di abusarne sessualmente o sfruttarli a scopo di lucro. Infine le sfide online, diffuse sui social network, possono spingere i giovani a compiere azioni pericolose o dannose per se stessi o per gli altri, come atti di autolesionismo o tentativi di suicidio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

giovannissimi è un fenomeno complesso e preoccupante, che assume diverse forme e li espone a una miriade di contenuti potenzialmente dannosi, tra cui scene di violenza reale o esplicita che possono desensibilizzare o indurre i giovani alla violenza. È fondamentale educare i minori sui rischi della rete, insegnando loro a navigare in modo sicuro e responsabile, a riconoscere i contenuti dannosi e a chiedere aiuto in caso di bisogno. A tale scopo, l'Arma dei Carabinieri promuove annualmente incontri didattici con le scolaresche con interventi anche di articolazioni specialistiche come la nostra. La lotta contro la criminalità minorile online richiede una collaborazione tra famiglia, scuola, forze dell'ordine e istituzioni competenti, al fine di creare una rete di protezione e supporto per i minori. Anche i provider di servizi online devono contribuire ad aumentare la sicurezza dei nostri ragazzi, con lo sviluppo di tecnologie che aiutino a proteggere i minori dai contenuti dannosi e dai pericoli della Rete».

Il vostro punto di forza resta la specializzazione. Come vi interfacciate con la Procura?

«Affrontiamo un ampio ventaglio di problematiche e di reati: dalle frodi online ai furti di identità, pedofilia online, attacchi informatici e violazione dei dati. Ricerchiamo e acquisiamo prove digitali da siti web, social media e da qualunque dispositivo elettronico che possa elaborare dati in esso contenuti o memorizzati in data center remoti, localizzati anche all'estero. Acquisite le prove, le analizziamo per trovare indizi e informazioni pertinenti all'indagine. Tale attività può comportare l'utilizzo di una varietà di strumenti e tecniche, come la ricerca di parole chiave e la ricostruzione dei dati. I risultati dell'analisi vengono comunicati in modo chiaro e conciso all'autorità giudiziaria».

giu.cri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla prima di Cronaca

Italo Ormanni dalla goliardia alla giustizia

Gigi Di Fiore

Con altre teste fresche come loro, fondarono l'ordine goliardico delle Due Sicilie, con tanto di carta intestata e titoli onorifici, che richiamavano le rispettive residenze. Ormanni era il principe di Fuga, De Crescenzo principe di Cimarosa. Anni di dopoguerra, Ormanni abitava nel palazzo dei Murolo, suonava la chitarra e anche bene. La futura moglie, Lucia, un'altra voverese, fu nel 1955 vincitrice del famoso concorso di bellezza e nuoto creato da Gino Palumbo, l'Ondina di Sport sud. Galeotta fu la comitiva, Lucia

si innamorò del giovane Italo. L'Ondina vinta le fece ottenere in premio una Fiat 600 e i soldi della Coca cola che finanziava uno spettacolo teatrale dilettantistico al Mercadante. Lo scrissero Ormanni, Arbore, De Crescenzo e Renato Ricci. «A che servono questi confetti» era il titolo. Fu interpretato anche dalle ragazze del gruppo. C'era Lucia, ma anche Delia Scala studentessa d'Architettura. E, poiché alla loro sfacciataggine non c'era mai fine, pensarono di invitare alla loro prima teatrale anche Totò, che era a Napoli per uno spettacolo. Invito in busta con stemma dell'ordine goliardico, firma del principe di Cimarosa. Pensavano di ricevere pernacchie in risposta, trovarono nella portineria dell'hotel Vesuvio una busta di Totò, che naturalmente avevano chiamato principe. Si diceva onorato dell'invito, ma di avere impegni di lavoro. Però, aggiungeva: «Spero che l'allegato alla presente possa finanziare vostri futuri successi». L'allegato erano diecimila lire, una fortuna d'allora. Le sventolarono nella Seicento di Lucia.

Napoli e il Vomero nel cuore. Ognuno

di quei giovani prese la sua strada. Italo Ormanni, studente liceale al Sannazaro, si laureò in Giurisprudenza alla Federico II. Magistrato. Pretore a Scalea, poi a Nola. Anni Cinquanta, fu il suo primo impatto con la criminalità organizzata di allora: le inchieste su Alfredo Maisto, Antonio Spavone. Le indagini sui giovani guaglioni di Maisto: Lorenzo Nuvoletta e Peppe Sciorio. Il sorriso mai perso si coniugava con il rigore professionale. Mise piede alla Procura di Napoli, terzo piano di Castelcapuano stanza numero 32. Arrivava da conoscitore della camorra. Uno dei pochi allora e il procuratore capo Francesco De Sanctis lo mise insieme a una pattuglia di giovani capaci nell'ufficio denunce: Italo con Lucio Di Pietro, Felice Di Persia, Armando Lancuba. Lui era il più esperto sulla criminalità di allora. Per due volte fece arrestare Raffaele Cutolo e divenne tra i primi magistrati in Italia ad avere una pionieristica auto blindata. Era una Giulietta gialla, corazzata in officina. L'autista lo andava a prendere ogni giorno a via Orsi. E poiché c'era, caricava anche altri magistrati voveresi, tutti amici

tra loro. Insieme, come su un bus: Ormanni, Di Pietro, un giovane Carlo Alemi. La passione per le indagini scientifiche lo portarono ad avere un contratto all'Università. «Indagini di sopralluogo» la materia. Fu il medico legale Alfonso Zarone a proporglielo: «I giovani medici legali sono incauti sul luogo del delitto, insegnagli come comportarsi». Un collega-maestro lo consideravano alla Procura, anche dopo che meritò una medaglia dal presidente Pertini per aver recuperato opere d'arte trafugate, compresi pezzi del tesoro di san Gennaro. Fu una conferma diventare con Giovanni Falcone uno dei primi consulenti della commissione antimafia. Ma un clima che non gli piaceva più lo spinse a lasciare quella Procura. Fu Roma, la Cassazione. E a Roma il gruppo goliardico del Vomero si ritrovò. Stavolta, i testi si preparavano per film di successo come «Così parlò Bellavista». Il magistrato, l'ingegnere, lo showman laureato in legge. Tanti traguardi professionali raggiunti, eppure quella diecimila lire di Totò Italo Ormanni non l'ha mai dimenticata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA